

Destinazione: Denaro. Lo Yacht di Intelligere procede nella navigazione e approda all'Isola del Denaro. Il denaro può essere una "palla al piede?" Da Mida a Paperone, passando attraverso la formica e la cicala, una /risposta c'è. E in rapporto al /cibo? Lo studio del 2017 - finanziato dalla Bill&Melinda Gates Foundation - evidenzia un dato clamoroso. Il denaro può anche "creare" tempo? Sì. Basta seguire alcune regole. Sali a bordo del / tuo Yacht ed esploriamo insieme. E ricordati che negoziare è la capacità di:

N° 02 | Collegare risorse diverse

intelligere

negoziare per vivere meglio

www.intelligere.media




 intervista

 Luogo / Vita
 Ora / di amare
 Data / sempre

 UNA STORIA
 ITALIANA

Chiariamo subito un punto.

Intelligere non pubblica interviste a pagamento.

Quelle definite, nel gergo volgare di noi giornalisti, "marchette". Se una storia ci piace, la pubblichiamo. E se chi la racconta è anche proprietaria di un'azienda che, oltre a prodotti di qualità, esporta l'orgoglio del "made in Italy", ebbene, facciamo il nome dell'azienda.

Con questo secondo numero, il nostro Yacht esplora l'isola del denaro.

Per l'intervista di apertura, cercavamo innanzitutto una donna, perché Intelligere è particolarmente attenta e sensibile all'universo femminile. Una persona che volesse condividere la storia di un percorso fatto di fatica, cadute e riprese. Di sogni e delusioni. Perché senza i primi non ci sono le seconde. E verificare il ruolo del denaro nella costruzione di un successo. In questo caso, anche internazionale.

Insomma, una storia bella e costruttiva. Abbiamo incontrato Michela Barona a Valeggio sul Mincio, nella sede della sua azienda: Le Fablier. Per rendere più fluida la narrazione, abbiamo espunto le nostre domande, tranne una. Quando una storia è interessante, infatti, è meglio non interrompere! Tutto è cominciato così: **chi è Michela Barona?**

Michela è una donna semplice e complicata allo stesso tempo. Ama Dio, la natura e gli esseri viventi.

Credo che questo sia un punto di partenza: amare le persone per quello che sono. Accettandole nel loro modo di essere.

Una continua negoziazione!

Quando si guardano le persone, puoi scegliere: se vuoi vedere qualcosa di brutto, lo vedrai. Se vuoi vedere qualcosa di bello, lo vedrai.

Michela, come sua sorella Viviana, è nata in Svizzera da genitori italiani emigrati.

 Sono
 entrata
 in Italia
 nascosta
 in una
 cesta e
 priva di
 documenti

Poi papà ha deciso di tornare in Italia e si è trasferito a Milano.

Prima lui, e poi il resto della famiglia.

Sono entrata in Italia in fasce, nascosta in una cesta e priva di documenti. Sì, una clandestina! Allora non era così normale che si emigrasse in Italia!

Mamma e papà erano operai che lavoravano in fabbrica.

Papà a Milano lavorava in Franke e, studiando la sera, è passato da operaio a impiegato nell'ufficio tecnico dell'azienda.

Studiava alle scuole serali e faceva gli straordinari... grandi sacrifici. Lavorava, tornava per una cena veloce, andava a scuola e poi, di nuovo a casa, si metteva a fare i compiti. Quando siamo arrivati in Italia, l'appartamento non era ancora pronto. Non avevamo acqua corrente, non avevamo il riscaldamento, c'era una specie di stufa al centro di una sala dove mettevamo un po' di legna.

Poi papà, probabilmente per il troppo lavoro e la fatica, si è ammalato ed è rimasto in ospedale tanto tempo. E ha perso lo stipendio. Così, la vita è diventata ancora più difficile. Mamma doveva lavorare e gli assistenti sociali sono intervenuti.

Quindi siamo stati per un po' di tempo in un orfanotrofo. Mi ricordo che quando, mia sorella ed io, siamo arrivate, ci hanno rasato i capelli e tolto i vestiti, perché bisognava indossare la divisa. Insomma: mia madre da sola, mio padre in ospedale e noi bambine in orfanotrofo.

Mamma faceva fatica anche a raccogliere i soldi per andare a trovare papà e noi.

Poi finalmente siamo riusciti a riunire la famiglia. Papà è tornato a lavorare in Franke, seguendo l'azienda a Peschiera del Garda. E tutti noi ci siamo trasferiti. Ho incontrato il mio futuro marito giovanissima. Ci siamo messi insieme a 14 anni, presi e rilasciati come spesso capita agli adolescenti. A 16 la storia è diventata seria. Sono rimasta incinta e, a 17 anni, ero già sposata. Per la precisione a 17 anni e tre giorni, perché a mia suocera non piaceva che ci fosse scritto 16 anni sul certificato di matrimonio. A 17 anni e sei mesi ero mamma. Mio marito ha iniziato in quell'anno un'attività imprenditoriale, Le Fablier, che poi abbiamo fatto crescere insieme. Lui è un grande creativo, con una intelligenza e un carisma incredibili. E' partita così, Le Fablier: il sogno di due ragazzini. Le Fablier significa infatti 'raccolta di favole'. Romanticismo, poesia, sogno e grandi emozioni. Avevamo tanta voglia di costruire qualcosa di bello e abbiamo dato e continuiamo a dare il meglio di noi stessi. L'unica cosa che mancava erano i soldi. Con quelli stavamo proprio a zero! E non si sapeva come fare. Il periodo più duro è stato forse questo: con un bimbo piccolo e un'azienda che stava partendo. Le regole che posso condividere? Amare tanto ciò che si fa e non scoraggiarsi per le cadute! Ogni volta che cadi, rialzati e vai!

Tra noi ci siamo aiutati su tutto. Ci siamo spalleggiati. Abbiamo promesso che ci saremmo sempre aiutati e, anche adesso che siamo separati, continuiamo a essere molto legati. Vedo con tristezza quelle coppie che si separano e litigano per il tappetino del bagno.

Gli metti
un po'
d'amore!
Poi li
imballi e li
mandi via.



• Luigi D'urso

Oltre a fare del male all'altra persona, quando si odia qualcuno si fa prima di tutto del male a se stessi.

Le Fablier poi è cresciuta: rete di agenti, ampliamento dei mercati... Le Fablier è stata la prima a fare comunicazione in televisione se escludiamo un'azienda di cucine. Abbiamo deciso di non comunicare prodotto, ma emozioni, e i valori che ci rappresentano. C'è un lato positivo del non avere denaro: non possedere niente ti dà una grande ricchezza. Sai che non hai niente da perdere. Niente che ti leghi. A volte il denaro è una palla al piede. Ti frena in tante cose. Ti crea la paura di sbagliare. Di perdere. Il denaro è stato indifferente. Non dico che ne potevamo fare a meno, perché dovevamo pagare le persone. Certo, se non ne hai, chiudi, però, non so come esprimerlo, c'è un valore nel non avere niente. E' come se la scarsità di denaro irrobustisca la nostra interiorità. Riesci a costruire qualcosa sapendo che non puoi contare sul denaro. Posso dire che il denaro non è stato determinante per il successo. E la prova è che non ne avevamo!

Ora stiamo lavorando molto bene con il contract, soprattutto nell'hotellerie. Ci piace vendere mobili, ma anche "esportare marca" portare nel mondo la filosofia di Le Fablier.

La casa non è solo un rifugio. E' un posto di relazioni, di contatti, di vita. La mia natura mi spinge a dire alle persone in magazzino di baciare i mobili prima che li consegnino. Almeno due carezze. Gli metti un po' d'amore! Poi li imballi e li mandi via. Ogni tanto mi prendono in giro. Sento le battute alle mie spalle, però, secondo me, quando il mobile arriva a casa di una persona, trasmette l'amore che ha ricevuto.

La crisi ha diffuso rabbia, sfiducia e paura dell'altro. Ma se c'è amore va tutto bene. Con o senza denaro.



UNITED



www.unite